

Tutte le vite di una grande Morah

Un libro a più voci ricostruisce l'itinerario creativo ed esistenziale di una delle più significative e amate scrittrici e studiose ebraiche italiane scomparsa pochi mesi fa. Pagine che sono un omaggio e un rimpianto

DI RITA CALABRESE

Un momento particolarmente coinvolgente dell'ultimo convegno della Società Italiana delle Letterate è stato l'incontro con la socia onoraria Giacomina Limentani, a cui, in occasione del novantesimo compleanno, è stato dedicato un prezioso volume a cura di Adriana Chemello. Un testo di grande intensità che fin dal titolo, *Il mosaico della memoria*, ne rivela con efficacia la poliedricità di pensiero e di scrittura, nel duplice significato di "mosaico", aggettivo collegato a Mosé, a indicare l'appartenenza al popolo ebraico e insieme sostantivo che designa l'arte di costruire un'immagine, connettendo differenti tessere colorate, insieme alla dimensione della memoria, obbedendo all'imperativo *Zakhor*, ricorda.

Sulla base della dualità costitutiva dell'ebraismo e dell'infinita interrogazione, con un incessante passaggio di piani diversi si sviluppa la multiforme produzione di Limentani, che spazia dai romanzi, alla personale lettura di figure femminili bibliche – Deborah, Dinah, Ester, Sarah – alle interpretazioni midrashiche della Torah, nutrite dall'antesignana frequenza del corso di studi rabbinici, alla saggistica, a testi teatrali e traduzioni, in cui sempre centrale è «il valore della parola», guidata dalla salomonica intelligenza del cuore.

In una modalità di intenso dialogo, nel contributo della curatrice l'analisi rigorosa della studiosa è attraversata dall'espressione di un'amicizia fondata sulla stima reciproca che diventa per Chemello rispettoso rapporto tra allieva e *morah*, maestra di sapienza ebraica: «Dalei ho imparato e continuo a imparare sempre, mi alimento della

sua esperienza di vita e di scrittura e della sua saggezza».

Nei tre "racconti autobiografici" riuniti nella *Trilogia* (2013) apparsa per l'editore Iacobelli, il nucleo narrativo – lo stupro subito ancora bambina da parte di squadristi fascisti (*In Contumacia*, 1967), la complessa storia familiare (*Dentro la D*, 1990) che giunge ai più lontani antenati e va ancora più indietro di millenni fino a Giuseppe Flavio (*La spirale della tigre*, 2003), figura emblematica di ambiguità e molteplici appartenenze al tempo dell'imperatore Vespasiano, – si amplia in infinite variazioni e cambi di prospettive e la funzione liberatrice del racconto, che rende sopportabile il dolore, adempie altresì al dovere della trasmissione dell'esperienza individuale e collettiva per farsi storia. La complessità della scrittura viene analizzata ricorrendo a termini quali "tessitura", "fili di refe", "ricami" per rappresentarne intrecci ed eterogeneità, così come a categorie egualmente efficaci, quali "spirale", che poi torna nel contributo di Giulia Brian per indicare «la dimensione midrashica del tempo», il tornare sempre su sé stessi per proseguire in cerchi sempre più ampi, e ancora "nomadismo", ripreso da Chiara Xausa, e "andirivieni turbinoso" a cui Paola Carù aggiunge "ombra", «che permette il proliferare di ipotesi e la molteplicità di interpretazioni», nonché quelle non meno felici di "soglia", "sconfinamento", "solvente" per rivelarne l'inarrestabile dinamicità e il superamento di ogni confine. La differenza generazionale – Brian e Xausa sono state allieve di Adriana Chemello – inserisce nuovi spunti di riflessione e delinea un'indispensabile e feconda apertura al futuro.

Nell'ambito della letteratura ebraica italiana, ancora non adeguatamente identificata, ma che già annovera figure femminili di rilievo – quali, citate, Clara Sereni, Liana Millu, Edith Bruck – Stefania Lucamante inserisce Limentani, che, dinanzi al problema di identificazione, postosi con urgenza ai sopravvissuti e alle successive generazioni, tra ebrei italiani o italiani ebrei, ha scelto di ritenersi con orgogliosa consapevolezza "libera ebrea romana". In quella che viene chiamata efficacemente «tribù ghettarola» con il suo linguaggio, i suoi usi millenari, i suoi personaggi particolari, emergono aspetti meno evidenti del *Bildungsroman* di una donna e delle relazioni all'interno della *mishpacha*, la composta famiglia, «dove compaiono tutte le possibili tipologie dell'ebreo, dal banchiere allo straccivendolo, dallo zio Marco, commerciante saggio e al tempo stesso giocoso, al padre, allo zio Carlo, il docente che si uccide all'indomani del divieto di insegnamento per gli italiani di razza ebraica».

La difficoltà di scrivere l'indicibile riguardo alla Shoah si presenta anche senza l'esperienza del campo di sterminio, con la descrizione del terrore quotidiano della persecuzione e della lotta antifascista in un Paese che troppo spesso ha scelto di autoassolversi dalle responsabilità del passato. A ragione si rileva come la scena di *In contumacia*, allorché gli ebrei si ritrovano nel Tempio dopo la guerra, diventa dolorosa e precisa testimonianza dello sterminio in Italia e straordinaria descrizione del silenzio e dei suoi infiniti significati, rendendo tangibili i concetti di "eclissi di Dio" (Martin Buber) e "esilio della parola" (André Neher): «... tutti sono presenti. I presenti e gli assenti.



Giacoma Limentani

Gli assenti sono i più presenti. Impongono il silenzio. La gente si ritrova. Si abbraccia. Si saluta. Domande mute. Chi c'è ancora? Chi non c'è più? Si ammicca verso abiti neri. C'è chi è rimasto solo... Nessuno parla. È strano questo silenzio in gente avvezzata alle grida. È la cognizione del lutto. L'unica possibile comunicazione del dolore».

Sulla problematicità della parola e del suo opposto, quello che Limentani ritiene «confuso straparlare di ebraismo» che raggiunge il culmine per la Giornata della Memoria, ritorna Xausa ripercorrendone il doloroso itinerario della scrittura, nella tensione tra dovere del ricordo e necessità di oblio, il rifiuto di un discorso omologante o puramente cronachistico e la scelta di narrare singolarità, sia pure con ricorrenti modifiche, nello stile del racconto midrashico, passando tra discorso realistico e linguaggio delle favole.

La decisa prospettiva di donna sempre presente in tutta la sua opera, con la centralità del corpo, oggetto di specifica violenza, diventa esempio autorevole di scrittura femminile della Shoah, a lungo negata, nella «erronea convinzione che una separazione di genere rischi di indebolire la memoria».

Ma il percorso della scrittrice prosegue anche oltre, con la possibilità di seguire a vivere, ricorrendo a quell'umorismo presente anche nei momenti più dolorosi della storia ebraica, cercando sempre bellezza ed eleganza, credendo al «poco che sorregge il mondo [...] il bene perduto che si trasforma in speranza per la collettività».

L'ascolto del silenzio assume per lei un'ulteriore dimensione con la dichiarata passione per la musica e il canto, tanto da farla ritenere, nell'intervista a Helen Brunner, oltre che appassionata di cinema, una «malata di canzoni» che ha inciso il disco, intitolato non a caso *Canzoni fra storia e memoria. Frutti*, per finanziare *Saving Children*, un'iniziativa israeliana del *Centro Perez per la pace* volta a curare i bambini palestinesi. La scelta di classici francesi e americani, tra jazz e swing, è una forma di quella pratica di libertà e trasgressione che ha attraversato la sua vita. Le metafore musicali sono ricorrenti nei saggi. Chemello parla di «spartito della memoria» e in seguito Valentina Bernardi di «pentagramma della memoria», individuando una vera e propria dimensione sonora nella scrittura di Giacometta, così ha sempre scelto

di presentarsi e farsi chiamare, che più volte ha parlato della sua «autobiografia musicale». I linguaggi si intersecano nel «tradurre le emozioni in parole, o in note», per riprendere il titolo della bella (e ultima) intervista di Silvia Neonato (*Leggendaria* n. 127).

Anche la dimensione visuale è presente nella sua opera. Se Lucamante afferma che il «silenzio... diventa parola e immagine», quelle che riscontra Brian sono «semplici, chiarissime e terribili» e non mancano accenni a quadri, quale *Ragazza in piedi* di Egon Schiele, riprodotto nella prima edizione di *Dentro la D* o la descrizione della *Trilogia* da parte dell'autrice come «fotografia mia, un ritratto che comprendesse un'immagine che è dall'infanzia alla maturità e anche alla vecchiaia», di fotogrammi e scatti fotografici parla Chemello.

Nel continuo gioco di autodefinizione e rappresentazione, si inserisce la divertita affermazione: «Per gli scrittori sono un'ebraista, per gli ebraisti sono una scrittrice», a sancire l'impossibilità di essere fissata in un'unica limitante categoria. La scrittura diventa per lei un passaggio «tra due P: pensiero e penna», come afferma nel saggio che chiude il volume. Oltre che tra diverse forme letterarie e la dimensione musicale, Giacometta si è mossa con elegante ironia tra pensiero e parola, registri diversi, suoni e immagini, passato e presente, sé e gli altri. È passata tra le lingue – italiano, giudaico-romanesco, ebraico, inglese delle canzoni e delle truppe di liberazione, francese della bisnonna, russo, codice segreto dei genitori, – vivendo il fascino della pluralità linguistica nell'ebraica interpretazione della Torre di Babele come affermazione delle differenze, del passaggio da una cultura a un'altra, come confronto di visioni diverse della realtà, perché, a suo dire, «nella pluralità dei dialoghi è la nostra ricchezza e il nostro destino».

Giacometta non è riuscita a scrivere il quarto volume della sua autobiografia, annunciato nell'intervista di Neonato, che avrebbe dovuto trattare dei suoi giorni a Napoli tra il 1944 e il 1945, perché è scomparsa nel febbraio di questo 2018, lasciando il ricordo indelebile di scrittrice di valore, di studiosa dalla profonda leggerezza, di donna e amica straordinaria e soprattutto, come ha scritto la presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche, Noemi Di Segni, «un formidabile esempio di vita. Vita nonostante, vita per, vita con». E in ebraico vita – *chaim* – è plurale. ■

ADRIANA CHEMELLO
(A CURA DI)

IL MOSAICO DELLA
MEMORIA.

OMAGGIO
A GIACOMA
LIMENTANI

IACOBELLI EDITORE
GUIDONIA-ROMA 2017
130 PAGINE, 12 EURO